



Mia Couto
«La confessione della leonessa»
(traduzione di Vincenzo Barca)
Sellerio
pp. 244, € 16

NARRARE IN PORTOGHESE

Donne divorate, donne oltre il buio

Dal mozambicano Mia Couto al lusitano Afonso Cruz due romanzi misteriosi (sul filo del mistico) che celebrano figure femminili dolenti e indomite

ROMANA PETRI

La lingua portoghese si presta al mistero e all'esoterico, anche al mistico. Non fanno eccezione gli ultimi romanzi del mozambicano Mia Couto e del lusitano Afonso Cruz. *La confessione della leonessa*, di Mia Couto, è una metafora, quasi fiabesca, sull'antica divinità della donna, divinità che i secoli hanno consumato fino a farne una schiava. Nel piccolo villaggio mozambicano di Kulumani, tra Hanifa e sua figlia Mariamar c'è uno strano rapporto che dall'apparente disamore si trasforma poi in una mistica e rivoluzionaria coalizione. Il villaggio è minacciato da leoni che uccidono solo donne. Vengono sbranate al calare della notte, quando si allontanano dalle loro case per qualche ultima faccenda domestica. Il capo del villaggio, impaurito all'idea di perdere il potere, chiama un cacciatore che, non a caso, ha il nome di Arcanjo Baleiro (Arcangelo Pallottola). Quest'uomo ha già un antico legame con il villaggio, c'era stato quando aveva dovuto uccidere un pericoloso coccodrillo. Una

notte, ubriaco, aveva fatto l'amore con Mariamar, ma poi di lei si era dimenticato, mentre la ragazza ne aveva a lungo atteso il ritorno. Ora è tornato, e non si accorge nemmeno di lei, se ne va in giro con un famoso scrittore, che dovrà fotografare la caccia e scrivere un reportage, e pare si porti dietro anche degli antichi dolori, svelati solo in parte: la tragica fine del padre ucciso da suo fratello in un incidente e un amore impossibile, proprio per la donna del fratello che, dopo l'omicidio, perde il senno.

La storia si dipana al ritmo di un flusso di coscienza, recitato ogni volta da un personaggio diverso. I morti non sono mai morti del tutto, comunicano con i vivi e mostrano loro la strada, perché: «Quanto più vuota è la vita, più è abitata da quelli che sono stati... A Kulumani tutti idolatriamo i nostri morti», dice Hanifa. Ed è ciò che avviene tra Adjiru (morto da tempo) e sua nipote Mariamar. Lui, e nessun altro, conosce la sua vera storia, da cosa è nata, qual è il suo compito su questa terra. E allora, svelandosi pian piano, la storia si avvolge su se stessa, si fa a tratti ancora più misteriosa e poi, finalmente, si rivela. Le leonesse mangiano le donne con uno scopo preciso: le donne (tutte)

valgono meno di niente, e dunque sono come morte. Se verranno eliminate, gli uomini resteranno soli, e in questo modo, prima di estinguersi, potranno riscoprirne il valore dimenticato. Solo quando scompariranno e saranno rimpiante le donne potranno un giorno tornare ad essere le dee che erano, perché: «Un tempo Dio era donna». In questa intensa metafora, Mia Couto mescola non solo il mondo dei vivi e quello dei morti, ma anche quello umano e animale che, spesso, sembrano essere fatti della stessa intercambiabile carne.

Un'autentica rivelazione è l'esordio italiano di Afonso Cruz con *Gesù beveva birra*. Un singolare romanzo, tra il rurale e il filosofeggiante, che racconta la storia di Rosa e di sua nonna Antónia in un piccolo paese dell'entroterra alentejano. Rosa è una strana figlia dell'amore tra una donna bella e delicata, ma affetta da un pericoloso bipolarismo morale, e un uomo volgare, sessualmente quasi un bruto, che però si chiama João Lucas Marcos Mateus, come i quattro evangelisti. Se dapprima è da questa animalità che la donna si sente attratta, ben presto sarà proprio per l'identica ragione che ne sarà disgustata e finirà per abbandonare il marito e rinunciare alla figlia. Rosa crescerà con la vecchia nonna, ma quando la povertà diverrà insostenibile,

sarà costretta ad andare a servizio dalla stravagante inglese Miss Whittemore, una donna circondata da personaggi altrettanto singolari, come per esempio il professor Borja, ossessionato dalla scienza e sostenitore del fatto che Gesù non bevesse vino (bevanda dei nemici romani), bensì birra, nella quale vede anche la metafora del Cristo e della resurrezione, perché il chicco di grano, quando muore, resuscita in malto che, a detta degli antichi, era non alcol ma spirito.

In un perfetto equilibrio tra sublime e grottesco, il romanzo procede a colpi di scena che stanno in piedi anche quando potrebbero sembrare improbabili (come la passione tra il settantenne Borja e la ventenne Rosa), e raggiunge l'apoteosi quando la vecchia Antónia, ormai malata e in punto di morte, vorrebbe realizzare il suo antico desiderio: vedere la Terra Santa. Se Maometto non potrà andare alla montagna, sarà dunque la montagna a mettersi le gambe in spalla. Con un gesto di cristiana, straordinaria solidarietà, tutto il villaggio si presterà alla sceneggiata. E in un finale degno della commedia dell'arte, attraverso un gioco quasi di prestigio, la generosità del villaggio, guidata da Rosa, realizzerà il sogno di una povera vecchia illuminandone il cammino oltre il buio della morte con la luce dell'eternità.

«La confessione della leonessa»: *Una vecchia sogna Gerusalemme e solo scomparendo le ragazze possono tornare a essere dee*
e uno scienziato è convinto che Gesù bevesse soltanto birra



Afonso Cruz
«Gesù beveva birra»
 (traduzione
 Marta
 Silveti)
 La Nuova
 Frontiera
 pp. 252, € 17,50

